L'inventore DI VOLI

C'È BREVETTO E BREVETTO. STRANO A FARCI CASO, MA IN UN LUOGO COME MEDA, DOVE SI VIVE DI REALIZZAZIONE DI PROGETTI TRASFORMANDO IN QUALCOSA DI SOLIDO LE IDEE VOLATILI CHE GIRANO NELLA TESTA DEI DESIGNER, **ANCHE IL CAMPIONE SPORTIVO PIÙ RAPPRESENTATIVO È UN ATLETA CHE HA IN TESTA L'IDEA DI SPOSARE LA PROPRIA ATTIVITÀ AGONISTICA A UN'INVENZIONE**, UN MARCHIO DI FABBRICA CHE LASCI DOPPIAMENTE DI STUCCO IL MONDO di Andrea Dusio

Stiamo parlando naturalmente di Igor Cassina, inventore di voli. Avete presente quel video che circolava un paio di stagioni fa, in cui Ronaldinho durante un allenamento si esercitava a colpire scientemente la traversa al volo da fuori area, riuscendoci per tre volte consecutive? Un'evidente elaborazione digitale, un effetto speciale concepito probabilmente a fini pubblicitari subliminali. Tutti abbiamo pensato esattamente a questo.

Bene, qualche settimana fa mi è capitato di vedere Igor Cassina in televisione, intervistato da Simona Ventura, e poi ancora la sera, alla Domenica Sportiva. In quella sede l'atleta ha ufficializzato il cosiddetto Cassina 2. Un movimento che apparteneva ai suoi sogni sin da Atene. E che contiene un avvitamento in più dell'esercizio già noto col il cognome del campione brianzolo. Il primo Cassina è un doppio salto con avvitamento. "Stavolta gli avvitamenti sono due", spiega l'atleta davanti alla telecamera.

Com'è possibile? Mi chiedo. Già con uno riafferrare la sbarra sembra impresa molto ardua. Con due sarà praticamente impossibile. Vado allora a consultare il sito www.igorcassina.it. E trovo il filmato del movimento Cassina 2. Be', fate la prova voi stessi. Vi sembrerà, esattamente come nel caso di Dinho, di assistere a una messinscena, un trucco di qualche tipo.

Invece, il Cassina 2 è realtà. Ma sta così avanti nel tempo e vicino al limite delle possibilità umane, che la stessa normativa di gara relativa alla ginnastica ci metterà ancora un bel po' prima di contemplarlo, dandogli in termini di punteggio il valore che merita.

E ora, interrompiamo il volo per un attimo. E torniamo alla realtà. Un lunedì sera fottutamente piovoso. Di là sta già andando sul fornello la pummarola. Ma sono le sette e mezza, l'ora prevista per l'intervista telefonica con Igor. E i campioni, i semidei, non è mica giusto farli aspettare. Spengo il sugo e mi attacco al cellulare. Assumo anche un tono mezzo contrito, perché Cassina è reduce da un

piazzamento non brillantissimo agli Europei. Ho fatto un po' di sport ai miei tempi. E so come fa incazzare quando ti parlano di una contro-performance.

Buonasera Igor. Come va la preparazione per Pechino?
Bene. Benissimo anzi. Recentemente agli Europei sono arrivato sesto. Ma quel che è capitato è un banale errore di concentrazione. Cose che nella nostra disciplina purtroppo possono capitare. Quel che conta è la condizione psicofisica, che mi sembra decisamente a buon punto. E non potrebbe essere altrimenti, dal momento che noi saremo in gara il giorno dopo la cerimonia di inaugurazione dei giochi. Lì mi giocherò moltissimo, perché la pressione per andare in finale è enorme. Per tutti l'obiettivo primario, ma anche la cosa più difficile è entrare nei primi otto. È in questa fase che pesano di più le decisioni della giuria. Che può giocare un ruolo molto importante tra chi è dentro e chi invece resta fuori. Una volta che sarò in finale, il mio obiettivo è naturalmente quello di arrivare in medaglia.

Come si sta preparando a quest'appuntamento?
Attualmente sono ancora in una fase di carico, in cui sviluppiamo la resistenza. Mi alleno dunque la mattina e il pomeriggio, cercando di eseguire l'esercizio che porterò ai giochi sei volte, tre per seduta. Tra pochi giorni però passeremo a un fase di affinamento, in cui si cerca maggiormente la brillantezza, senza comunque smarrire quella ricerca delle sensazioni che è il presupposto fondamentale della nostra attività sportiva. Ci basiamo quasi esclusivamente sulla capacità di introiettare tutti i meccanismi che presiedono a quello che poi andiamo a fare in gara. Dove tutto si esaurisce in quaranta/quarantacinque secondi. Si tratta dunque essenzialmente di realizzare delle vere e proprie simulazioni dell'evento agonistico.

Si allena sempre qui a Meda?
Per una settimana al mese i ragazzi della nazionale si ritrovano a Milano, dove lavoriamo tutti assieme. Il resto del tempo mi alleno nella palestra vicino a casa, quella in cui sono cresciuto atleticamente. A Meda peraltro faremo anche quindici giorni di pre-ritiro con gli altri ginnasti che gareggeranno a Pechino. Poi ci sposteremo a Porto San Giorgio, nelle Marche, che è un'altra sede di preparazione che frequento sin da quando avevo undici anni, dove dunque mi sento come a casa mia.

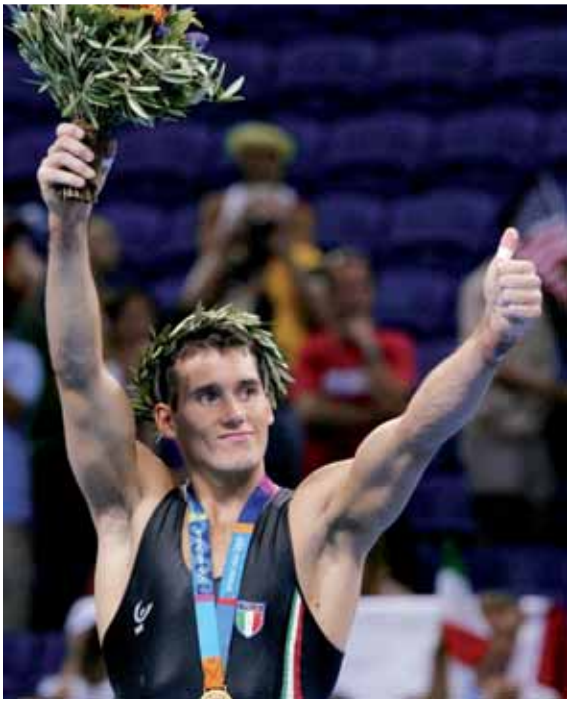
In effetti lei si dedica alla ginnastica sin dall'età di cinque anni. Ora ne ha trenta. Quando un ginnasta inizia a essere considerato "vecchio"?
È soprattutto una questione di tenuta fisica. Indubbiamente mi ritengo un atleta maturo. Sotto il profilo squisitamente tecnico, è anzi con una determinata esperienza che si raggiunge la massima efficienza e il controllo pieno di quel che si fa. C'è poi l'aspetto che riguarda la capacità delle articolazioni di sottostare a determinati carichi. E da questo punto di vista un po' di smalto è inevitabile perderlo. Yuri Cechi però a 35 anni ha vinto il bronzo olimpico ad Atene. Il mio obiettivo in tal senso è ottenere un risultato importante a Pechino, per motivare il tentativo di arrivare sino a Londra 2012. C'è anche un aspetto economico da considerare…

> *"Mi piacerebbe che gli atleti che gareggeranno a Pechino venissero presi a modello dai giovani cinesi, contro le logiche che ispirano il comportamento del loro governo nei confronti del Tibet"*

Quello in Brianza ha sempre la sua importanza…
La mia famiglia sin qui mi ha sempre sostenuto, dal momento che la ginnastica non è certo uno sport particolarmente remunerativo. Una medaglia aiuterebbe comunque a sostenere la mia volontà di proseguire nell'attività agonistica ancora per quattro anni.

E dopo?
Da due anni mi sono iscritto alla facoltà di Scienze Motorie. Che nelle mie intenzioni dovrebbe permettermi di accedere all'insegnamento universitario della mia disciplina da un lato, mentre dall'altro, nel pomeriggio, mi piacerebbe poter trasmettere la mia passione ai bambini. Nella speranza magari di aiutare la formazione di un nuovo Cassina. I modelli in questo senso sono fondamentali. Io ammiravo tantissimo un atleta russo, Dimitri Bilozerchev. Ma l'esempio pratico fondamentale è stato quello di Maurizio Allievi, il mio allenatore, che è stato ginnasta azzurro durante gli Anni Settanta, ed è il tecnico della Società Ginnastica Meda.

Ho visto su Internet il video del Cassina 2. A Pechino però non lo eseguirà, vero?
No, e per due ordini di ragioni. Il Movimento è una realtà da poco più di un mese, sebbene l'avessi in mente da tempo. Ma dopo l'infortunio molto grave capitatomi nel 2006 in Danimarca, ho speso tantissimo tempo nella piena riabilitazione fisica e agonistica. Ancora adesso in allenamento il Cassina 2 mi viene tre volte circa su dieci. E poi, i punteggi attualmente non lo premierebbero. Al momento nella ginnastica si assegna un valore che va da A a F. Ma in molti sostengono che il Cassina 1 vale già G, in vista di un'estensione di una lettera a cui andranno incontro fra poco i punteggi nelle gare internazionali. Ecco allora che fare il Cassina 2 sarebbe un puro azzardo. Otterrei al massimo una F, come nel caso del Cassina 1. Ma con molti più rischi.



Esiste la possibilità di fare un Cassina 3?
Credo di no. Tre avvitamenti mi paiono oltre le possibilità umane, almeno oggi, con le attrezzature che possediamo. Già ora la sbarra nel Cassina 2 viene ripresa all'ultimissimo momento, praticamente alla cieca. Se anche vi fosse il tempo per fare un terzo avvitamento, la sbarra andrebbe poi ripresa tentando una presa che avrebbe del miracoloso.

Esiste il doping nella ginnastica?
Il doping è particolarmente diffuso nelle specialità che richiedono resistenza. Il nostro esercizio invece dura, come dicevo prima, meno di un minuto. E ci affidiamo a un pieno possesso delle sensazioni. Il doping dunque non avrebbe alcun senso. Non ci aiuterebbe in nessuna maniera a essere più competitivi.

Qual è il suo pensiero in merito al paventato boicottaggio olimpico?
C'è in ballo una questione incredibilmente grave. Che riguarda cose molto più importanti ed essenziali dello sport. Sono dunque vicino alla causa del Tibet. Ma non credo che boicottare i Giochi Olimpici rappresenti una maniera corretta di affrontare il problema. Sono anzi convinto che i valori veicolati attraverso l'attività sportiva dovrebbero essere presi a riferimento proprio per mettere in crisi quella visione violenta del mondo che porta a soffocare la libertà altrui. Mi piacerebbe che gli atleti che gareggeranno a Pechino venissero presi a modello dai giovani cinesi, contro le logiche che ispirano il comportamento del loro governo nei confronti del Tibet.

Senta, cosa si prova a vincere l'oro olimpico, com'è successo a lei ad Atene?
Era un obiettivo a cui puntavo da tutta la vita. E nel momento in cui l'ho raggiunto non me lo sono goduto. Vorrei dunque riprovare a Pechino la stessa sensazione, per essere finalmente capace di descriverla… ■